

Casini: non mi vendo per un ministero

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

«**C**hiedo a tutti: serve aggiungere un posto a tavola ad una cosa che non funziona o serve qualcosa di diverso che non sia solo spot? Mi rifiuto per un ministero di vendere le mie idee politiche». Pier Ferdinando Casini affida al Tg1, in serata, la sua replica secca a chi dava per imminente il salto del fosso dei centristi. Lo cercano in tanti, il leader dell'Udc, innanzitutto Gianfranco Fini, alla ricerca di una sponda per un'uscita nel governo che non lo porti a cadere nella padella alla brace. Il presidente della Camera aveva avvertito Casini prima della convention di Perugia, preannunciando che la strada che avrebbe tracciato chiamava in causa l'Udc, nel senso auspicato da Casini di un governo "politico". Il leader centrista però non cerca né ambasciatori né mediatori: si è compiaciuto, sì, della «tardiva» presa di coscienza di Fini, ma se del caso tratterà in proprio, avendo in Gianni Letta e Giuseppe Pisanu gli interlocutori privilegiati nel partito di maggioranza. «Prendo atto che sono loro che devono decidere in questo momento. E comunque credo che all'Italia non serve un governicchio», dice Casini, che però non risponde alla madre di tutte le domande: se cioè l'Udc voterebbe o meno un nuovo esecutivo Berlusconi che nascesse per realizzare quel governo di responsabilità, più volte richiesto a gran voce dai centristi, inascoltati. Per fare le riforme, non solo la legge elettorale. «Non più di sei mesi fa abbiamo chiesto proprio questo, a Berlusconi, dimissioni e governo di responsabilità», si sbilancia appena un po' di più il direttore di *Liberal* Ferdinando Adornato, lasciando intendere che l'ipotesi è ancora in campo.

Ma è passato del tempo, la maggioranza è molto più debole rispetto a quando quella proposta partì, «per il bene del Paese». Oggi, è il timore di Casini, con la crisi ormai in atto nella maggioranza rischierebbe di apparire, per il fluttuante e attento elettorato centrista, come un puntello, un soccorso al premier in difficoltà: «Credo sia importante, lo ribadisco. che ci siano le dimissio-

ni di Berlusconi, che si facciano seriamente delle consultazioni per capire come risolvere i problemi sul tappeto e noi poi tireremo le nostre conclusioni», dice, prudentissimo, Casini. «Ma una cosa la chiarisce, in piena continuità con quanto ha sempre affermato: «Un governo del genere non potrebbe avere la luce senza l'apporto significativo anche di esponenti del Pdl», e così accredita le voci che lo danno interessato a una prospettiva alternativa sul nome di Giuseppe Pisanu, visto che la prima scelta di Casini (Gianni Letta) continua a escludere ogni ipotesi di disponibilità, salvo - naturalmente - non sia lo stesso Berlusconi a chiederglielo.

«La condizione è che il presidente del Consiglio si dimetta e si apra una nuova fase politica nel Paese», scandisce, essenziale, il segretario Lorenzo Cesa. E dribbla anche lui, rifugiandosi nell'ovvietà, la domanda delle domande, su un possibile Berlusconi-bis: «È competenza che la Costituzione attribuisce al Presidente della Repubblica, quando ci chiamerà - prende tempo - esprimeremo la nostra opinione».

Ma Casini una porta aperta, alla fine la lascia: «Se Berlusconi ascoltasse non i cattivi consiglieri, ma le persone serie capirebbe che fare un appello di responsabilità alle forze che vogliono risolvere i problemi del Paese, ogni minuto che passa è perso per il Paese». Purché passi l'ammissione da parte di tutti (Fini compreso) di averci visto giusto prima. E cioè che «questo bipolarismo è una grande bufala».



Pierferdinando Casini

l'Udc

«Il premier si dimetta, poi valuteremo». Ma non scioglie il nodo sulla disponibilità o meno a entrare in un Berlusconi-bis

